



contatti, è il primo passo. Il secondo è avviare un confronto in Parlamento per una riforma istituzionale che modifichi il sistema bicamerale e il numero dei parlamentari, riveda i regolamenti di camera e senato, per poi arrivare anche a una nuova legge elettorale. Per farlo, è l'opinione dei leader del Pd e del Pdl, non serve dar vita a un coordinamento permanente tra le forze che sostengono Monti, come invece vorrebbe Pier Ferdinando Casini, non servono bicamerali ad hoc. Ci vuole un'agenda di riforme

Vasco Errani

«Centrare la discussione su questa norma è un errore di strabismo»

Riforme istituzionali

I partiti pronti ad avviare una discussione in Parlamento

da discutere in Parlamento, è la convinzione di Bersani, e «non servono particolari patti» (è stato sempre il leader dell'Udc a proporre a Pd e Pdl un «patto costituente»).

IL PROBLEMA NON È BUTTAR FUORI

Un'operazione che però rischia di non vedere la luce se attorno al governo si crea un clima di tensione. In più Bersani, rispetto ad Alfano, è contrario per ragioni anche di merito, oltre che di metodo, ad aprire ora una discussione sull'articolo 18. «Non c'è il problema delle "uscite"», aveva già detto tanto in privato al premier e alla ministra del Welfare quanto in pub-

blico alla Camera annunciando il sì del Pd alla manovra. Un concetto che ieri ha ribadito in un'intervista al Tg1 della sera: «La riforma del mercato del lavoro ci vuole ma oggi il problema dell'Italia non è buttar fuori la gente, il problema è come si entra nel mondo del lavoro, come si crea lavoro, come si rende il lavoro meno precario, servono ammortizzatori sociali moderni». Per Bersani il governo deve muoversi coinvolgendo i sindacati, perché la concertazione può portare a una sintesi positiva, mentre è da evitare «una discussione dai giornali».

Il Pd su questo, sulla necessità della concertazione come sul fatto che l'articolo 18 non è la priorità, è unito. Lo dice Bersani, che sottolinea come la posizione del suo partito sul mercato del lavoro sia quella votata alle assemblee dei mesi scorsi. Lo dice Anna Finocchiaro, per la quale partire da questo punto è «fuorviante e sbagliato», lo dice il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani, che parla di «errore di strabismo reale». Ma lo dice anche Enrico Letta, che pure è convinto che con quello che è successo in questi mesi siano da rivedere anche le decisioni prese alle assemblee del partito e che di articolo 18 si possa anche parlare, «ma in coda a una serie di questioni su cui bisogna intervenire». «Il Pd è unito sul fatto che l'articolo 18 non è l'elemento che non fa crescere l'economia», dice il vicesegretario del Pd, che pur difendendo Fornero per essere stata «crocifissa per un passaggio in un'intervista da 300 righe», ricorda: «Quando le aziende ci dicono che sono in crisi, l'articolo 18 non lo nominano mai. Le questioni che citano sono altre». ♦

po sono anni di declino del sistema e della tv pubblica, sia per la qualità del prodotto che per la capacità di concorrenza. Ed è in declino l'indipendenza e il pluralismo dell'informazione, ben lontana dal modello richiamato da Ciampi nel suo messaggio alle Camere del 2003. Per questo pensiamo sia necessaria una riforma della *governance* Rai, come ha chiesto anche il presidente Garimberti. Sarà un passaggio difficile, però, senza una modifica provvisoria del sistema di gestione aziendale».

Parla di una proposta di legge parlamentare, anche già depositata, o di una che riguardi solo la governance?

«C'è la proposta del Pd, presentata da Bersani, che è molto interessante, ma c'era anche un ddl Gentiloni. La Rai deve uscire dall'equivoco tra l'essere ente pubblico e società per azioni, e quest'ultima esige un Cda non eletto dalla politica ma che abbia una sua indipendenza, e un ammini-

stratore delegato. Un direttore generale che non è un amministratore ma ha tutti i poteri decisionali, non funziona. Ora il Parlamento deve cambiare la *governance*, ma questa situazione di stallo credo possa essere risolta con un commissariamento».

Cosa porterebbe di positivo?

«Una personalità indipendente eliminerebbe tutte le difficoltà create da un sistema di maggioranza politica, prima di una legge di sistema».

Il Cda scade a marzo e come potrà essere rinominato con una maggioranza ormai cambiata?

«Ciò aggrava la situazione; ho molto rispetto per il presidente, il direttore generale Lei, i consiglieri: sono professionisti eccellenti ma operano in un sistema che lega le mani».

Le risulta che il governo stia pensando a una proposta in questo senso?

«Non lo so, comunque il nostro odg vuole indicare una soluzione positiva, non è di rottura, al contrario». ♦

Editoria, il governo promette: a gennaio le nuove regole

Malinconico annuncia che entro gennaio arriverà il nuovo regolamento con criteri più rigorosi per i contributi diretti all'editoria. Subito dopo arriveranno le risorse. La protesta di «Liberazione». La solidarietà di Stampa Romana.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Un regolamento con le nuove regole per la ripartizione dei contributi sarà presentata all'inizio di gennaio. È questo l'obiettivo del governo. Lo ha assicurato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'Editoria, Carlo Malinconico intervenendo ieri al convegno organizzato dalla Fnsi nel centenario del primo contratto nazionale di lavoro che è stato «giornalistico». Si cercherà di razionalizzare l'utilizzo delle risorse avendo però ben presente la tutela del pluralismo. «L'appello lanciato dal presidente della Repubblica - ha chiarito - è la guida per il nostro intervento. I nuovi criteri dovranno fare chiarezza nel settore, aiutando i giornali che garantiscono il pluralismo ed eliminando le situazioni che sprecano risorse».

LA PROTESTA DI LIBERAZIONE

Ma ci sono le emergenze. Come quella rappresentata dal quotidiano *Liberazione* che dal 1° gennaio non sarà in edicola per effetto dei tagli al contributo diretto decisi dal governo Berlusconi e confermati da Monti. Ieri giornalisti e poligrafici del giornale di Rifondazione comunista hanno organizzato un presidio sotto la sede della Fnsi, continuato nel pomeriggio al Quirinale, in concomitanza con la cerimonia della consegna del «ventaglio» dal presidente Napolitano. «Si tratta del primo frutto avveleato dei tagli al Fondo per l'editoria che il governo Berlusconi, in questo seguito da quello Monti, ha perpetrato in questi ultimi anni» commenta l'Associazione Stampa romana. «Una politica miope che, invece di colpire gli abusi e le trovate truffaldine, sta riducendo al collasso un settore che ha rappresentato e rappresenta un importante tassello di quel delicato puzzle chiamato pluralismo dell'informazione». I problemi, infat-

ti, non sono solo per *Liberazione*, ma anche per le altre testate non profit, cooperative, politiche e di idee che rischiano la chiusura. Malinconico, che ha assicurato di incontrare al più presto i giornalisti di *Liberazione*, ha ricordato come con l'inserimento della voce «tutela del pluralismo» nel Fondo Letta deciso con il decreto «Salva Italia» ora in discussione al Senato, si potrà fronteggiare la difficile fase di transizione che si aprirà l'anno prossimo. Prima, però, occorre definire i nuovi criteri e la «bonifica». Si avrà più forza - ha aggiunto il sottosegretario - nel chiedere le risorse necessarie alla salvaguardia del pluralismo. «L'impegno del sottosegretario Malinconico è apprezzabile, ma non sufficiente. Servono decisioni e soldi, subito» aggiunge Stampa Romana. Un giudizio espresso anche dal presidente Fnsi, Roberto Natale e da Guglielmo Epifani, presidente della fondazione Di Vittorio.

Al convegno Fnsi ha preso la parola anche Giulio Anselmi, il presidente dell'Ansa, ora alla guida della Fieg. Ha definito «garanzia di concorrenza leale» il contratto collettivo dei giornalisti e ha chiesto «flessibilità» e «qualità» per affrontare la sfida del multimediale. «Non come strumento per aggirare i diritti, ma per rendere più agili le aziende e più facile il lavoro dei giornalisti» ha assicurato. Quello che preoccupa la Fieg sono «i contratti di lavoro falsati» o le «sedicenti cooperative» che finiscono per «falsificare la concorrenza». Un invito alla «bonifica» del settore. Eppure sono proprio le aziende a favorire le situazioni di precariato sottopagato e lesive della qualità e della dignità del lavoro giornalistico. Lo hanno denunciato il segretario della Fnsi, Franco Siddi e il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Enzo Iacopino. A tenere banco, però, è stato il ministro del Welfare, Lisa Fornero che ha attaccato duramente la categoria e i suoi istituti autonomi a partire dall'Inpgi. Immediata è arrivata la risposta del segretario Fnsi, Franco Siddi e del presidente Inpgi, Andrea Camporese. «Giudizi inaccettabili e immotivati». Senza un serio chiarimento annunciano una risposta decisa. ♦